ter Aushandlungsstrukturen, eines institutionalisierten Rahmens sowie der politischen Legitimation.

Anmerkung

1 In Kürze erscheint zum Thema „Regionale Netzwerke – kommunale Handlungsoptionen“ ein Band in der Reihe Difu-Materialien

Literatur

Berg, Leo van den (1999): Wachstumssektoren und Cluster in europäischen Städten. In: Landeshauptstadt München, Referat für Arbeit und Wirtschaft (Hrsg.): Europäische Städte: Wachstumsmotoren auf dem Weg ins III Jahrtausend. München (Konferenzdokumentation)

Butzin, Bernhard (1999): Lernende Region: Chance oder „Prinzip Hoffnung“. In: Neue Räume brauchen eine neue (Raum-)Politik, Beiträge der gemeinsamen Veranstaltung der Akademie für Raumforschung und Landesplanung, der Deutschen Akademie für Städtebau und Landesplanung und des Instituts für Landes- und Stadtentwicklungsforschung des Landes Nordrhein-Westfalen am 5. November 1998 in Dortmund. Vierte nordrhein-westfälische Planerkonferenz. ILS-Schriften 144. Dortmund

Danielzyk, Rainer/Oßenbrügge, Jürgen (1993): Perspektiven geographischer Regionalforschung. „Locality Studies“ und regulationstheoretische Ansätze. In: Geographische Rundschau H. 45, S. 211–215

Fromhold-Eisebith, Martina (1995): Das „kreative Milieu“ als Motor regionalwirtschaftlicher Entwicklung. Forschungstrends und Erfassungsmöglichkeiten. In: Geographische Zeitschrift, H. 1, S. 30-47

Henckel, Dietrich/Eberling, Matthias/Grabow, Busso (1999): Zukunft der Arbeit in der Stadt. Stuttgart, Berlin, Köln (Schriften des Deutschen Instituts für Urbanistik, Bd. 92)

Keating, Michael (1997): Zur Politischen Ökonomie des Regionalismus. In: Bullmann, Udo/Heinze, Rolf (Hrsg.): Regionale Modernisierungspolitik. Nationale und internationale Perspektiven. Opladen, S. 77-107

Krätke, Stefan (1995): Stadt. Raum. Ökonomie. Einführung in aktuelle Problemfelder der Stadtökonomie und Wirtschaftsgeographie. Basel

Mayntz, Renate (1993): Policy-Netzwerke und die Logik von Verhandlungssystemen. In: Héritier, Adrienne (Hrsg.): Policy-Analyse. Kritik und Neuordnung. PVS-Sonderheft 24, S. 39-56

Abstract:
The role of regions is changing, as there is an increased tendency towards economic competition amongst them. Networking promises to provide competitive advantages. However, attempts at establishing and successfully employing networks both in the sector of private economy and in the public/communal sector meet with various problems and, notwithstanding their potential, will rather be able to provide solutions where a consensus seems realistic, whereas conflictive processes will continue to require formalized structures and democratically legitimized institutions.

Il concetto di Regione in Europa

Un quadro complesso, ma convergente

Paolo Federighi

Ausgehend von der unterschiedlichen Rolle von Regionen in europäischen Staaten stellt Paolo Federighi die Frage nach dem Zusammenhang von Regionen und Demokratie, von Regionen und Nationalstaat sowie nach der Rolle der Region für die Bildungs- und Entwicklungschancen der Menschen, die in ihr leben. Er verbindet in besonderem Maße das Lernen der Menschen mit der Legitimation und Zielsetzung der zunehmenden Stärke von Regionen im globalen Kontext.

Forse nel futuro dell’Europa ci potrà essere anche un Parlamento delle Regioni – vi sono dei progetti in tal senso e, tuttavia il concetto di Regione non ha ancora un significato comune.

Le Regioni forti preferiscono farsi chiamare nazioni e chiamano regioni le loro articolazioni interne. Gli Stati, quelli che ancora resistono ad introdurre forme di decentramento democratico, preferiscono parlare di province ed inviano loro Prefetti a governarle. Vi sono gli Stati grandi come una Regione, che oggettivamente non possono inventare nuove articolazioni istituzionali; qui le Province possono anche avere un ruolo vicino a quello delle Regioni. Vi sono poi altri Stati, come il Belgio, che hanno dato vita ad un livello intermedio: la Comunità francese e quella fiamminga i cui Governi hanno precise competenze istituzionali.

La situazione é molto articolata, dovunque, però, la situazione é in continua evoluzione. La spinta verso un più forte decentramento dei poteri di governo attraversa tutti i paesi che ancora non si sono dati una struttura federale. La Gran Bretagna ha fatto rapidi passi in questa direzione. In Svezia é in corso un processo di sperimentazione che dovrebbe portare alla definitiva introduzione del modello regionale nel giro di pochi anni. Nonostante le profonde differenze, vi sono però alcune opinioni comuni. Quando si parla di Regione in senso proprio si fa riferimento ad un’entità istituzionale territoriale, eletta direttamente dai cittadini, con potere legislativo, con competenze esclusive in alcune materie (sanità, cultura, etc.), con il potere di imposizione fiscale. E’ ovvio, che vi sono diverse sfumature del concetto e che, a seconda delle realtà nazionali, possono avere diversi gradi di autonomia rispetto agli Stati nazionali. Per avere un panorama dettagliato della situazione europea può essere utile consultare il sito del Comitato delle Regioni d’Europa: www.cor.eu.int

Prof. Dr. Paolo Federighi, Universität Florenz, ist Berater zur Entwicklung der Weiterbildung in der Region Toskana. Er war von 1990 bis 2000 Präsident des Europäischen Verbands für Erwachsenenbildung (EAEA).

Territorio e istituzioni

Il quadro é senza dubbio complesso e non privo di conflitti anche aspri. Ricordiamo qui la richiesta di autonomia delle Far Iland e della Groenlandia nei confronti della Danimarca, della Lapponia rispetto ai Paesi nordici, delle regioni della Padania rispetto all'Italia. Queste tensioni non si spiegano solamente con la crescente richiesta di maggiore federalismo e di „devolution" nei confronti degli Stati nazionali. Tali richieste vanno anche interpretate in ragione dell'evoluzione economica, della crisi delle industrie nazionali e della crescente importanza dei „distretti economici". La nuova territorializzazione delle attività produttive porta alla caduta dei legami di solidarietà propri degli Stati nazionali ed alla crescente aspirazione alla autonomia.

In questo senso il regionalismo é sicuramente affetto da un po' di egoismo.

Tuttavia, vi é una componente del concetto che é di grande valore: il governo delle dinamiche territoriali, un governo vicino ai cittadini. La questione non é scontata. I lettori attenti avranno notato che nel testo del Memorandum sul Lifelong Learning della Commissione Europea il concetto di Regione come sede del governo dei processi é abbastanza sfumata (l'Action Plan del novembre 2001 recupera però queste carenze). La ragione é che nella fase di elaborazione del Memorandum la posizione di rappresentanti di alcuni Stati membri – supportati dall'OCDE – ebbero la meglio. Prevalse l'idea che il concetto di dimensione regionale dovesse far riferimento alla sola rete di relazioni esistente tra diversi soggetti all'interno di un territorio dato; niente di più. In questo modo il concetto si risolve nella pluralità di reti che si possono tessere tra i più diversi attori. Tali reti definiscono di per sé un territorio che non necessariamente corrisponde ad un concetto geografico e politico. Il territorio ha un valore virtuale, esso é in funzione della rete, si dimensiona con essa. Sono i membri stessi della rete che di volta in volta tracciano nuovi confini territoriali, ora fisici, ora virtuali.

Questo approccio ha le sue fondamenta empiriche. Esso però é incompleto, manca della visione del governo dei processi attivati dai diversi soggetti in rete. La qualità della vita nelle reti dipende non solo dalla responsabilità degli individui che ne fanno parte, ma anche dalle risorse a disposizione, dalle regole che regolano accessi alle risorse ed i ruoli dei diversi soggetti. Tutto questo oggi non é affidato solamente al libero mercato, ma anche alla capacità delle istituzioni democratiche di introdurre nuove regole distributive che realizzino più uguaglianza negli accessi e nei ruoli. I governi regionali e locali hanno un ruolo insostituibile da svolgere. Possiamo parlare di learning region senza considerare la possibilità di attribuire anche alle strutture pubbliche un ruolo di garanzia democratica?

I modi del governo regionale

Regione, federalismo non significa di per sé democrazia. E' vero che il governo regionale é più vicino al cittadino. E' però altrettanto vero che il primo dei rischi di una Regione é quello di riprodurre il modello del vecchio Stato centralista. In questo caso, la prima caratteristica é costituita dall'assenza di politiche del decentramento, dalla scarsa attribuzione di competenze e di risorse ai livelli provinciali e comunali.

Nonostante la globalizzazione, nonostante l'iniziativa autonoma dei cittadini, i governi regionali sono in parte responsabili del clima intellettuale della regione. Il loro ruolo non é tanto quello di gestione di interventi, ma quello di direzione dei processi e delle dinamiche.

Se uno dei fondamenti del concetto di learning Region é costituito proprio dalla capacità di tutte le componenti di acquisire un senso educativo, non c'é dubbio che quanto maggiori sono le competenze istituzionali delle Regioni, tanto più ampie sono le loro responsabilità nella realizzazione di un nuovo clima educativo. Questo é possibile non tanto attraverso le politiche dell'educazione, ma attraverso una gestione sinergica e coerente dell'insieme delle politiche. Le Regioni lo possono fare, almeno in parte e certamente con un'efficacia maggiore rispetto agli Stati. Superare le separazioni tra scuola – cultura – lavoro – formazione professionale – sicurezza sociale – sanità – economia – finanza é possibile a livello regionale. Il concetto di regione é anche associato a quello di partecipazione. La più stretta vicinanza di queste istituzioni ai cittadini si vuole ne aumenti il grado di democrazia. Non é falso. Vi é anche da dire che questa vicinanza non é poi tale da cambiare molto la qualità della democrazia. Sarebbe interessante sapere quanti cittadini conoscono il nome del Presidente della loro Regione. In realtà quello che accade é la pratica di ristrette forme di partecipazione che comportano l'attivazione di tavoli di concertazione o di consultazioni ricorrenti, per lo più ristrette ai partner sociali. Le Regioni possono favorire la partecipazione dei singoli individui non solo ai processi decisionali, ma anche al consumo educativo e culturale. In una learning region la partecipazione politica non é separata dall'accesso a tutte le opportunità di sviluppo intellettuale, dal loro accrescimento. La scelta possibile é quella dell'abbandono di una politica essenzialmente centrata sul finanziamento dell'offerta e dei sistemi. L'eredità degli Stati nazionali spinge verso una direzione volta alla creazione di apparati nazionali. La domanda di accesso dei cittadini ad una opportunità, ad un bene veniva e viene interpretata in termini di richiesta di rafforzamento di particolari sistemi. La risposta, ad esempio, ad un problema di bassi livelli di formazione professionale comporta il rafforzamento del sistema di formazione professionale. La dimensione regionale consente di fare di più. La vicinanza al cittadino consente di sviluppare politiche che intervengono sui fattori che hanno prodotto il problema dei bassi livelli di formazione professionale. Questo significa, innanzitutto, trasformare le condizioni di vita e di lavoro dei singoli individui, attivare politiche che agiscano sui singoli: permessi di studio, buoni studio, assegni di studio, etc. sono strumenti che caratterizzano meglio di altri il concetto di una Regione vicina ai singoli cittadini. La personalizzazione delle politiche può qualificare la specificità del ruolo delle Regioni.

Dimensione regionale e dimensione globale

Un tempo, anche in Germania, ho sentito ripetere il ritornello: agisci localmente e pensa globalmente. Non mi ha mai convin-

to, e tantomeno ritengo sia saggio consigliare di sostituire l'agire locale con quello regionale. La novità é che oggi il concetto di regione non é più associabile a quello di localismo. Solo pochi decenni orsono le lingue regionali erano fiorenti se non prevalenti rispetto a quelle nazionali. Solo gli Stati nazionali costituivano i canali attraverso cui dialogare con il mondo. Oggi sono le stesse economie locali -regionali e subregionali- ad avere creato propri canali che attraversano frontiere e continenti. Assieme ad esse le Regioni hanno iniziato ad assumere ruoli istituzionali crescenti nel panorama internazionale. Se lo Stato costituisce ancora un livello di semplificazione nelle relazioni internazionali, é però vero che la costruzione di solide relazioni tra attori sociali ed economici si fonda sulla capacità di tessere relazioni mirate, selettive che coinvolgono particolari articolazioni del sistema produttivo, delle reti sociali, dei sistemi. Questa tendenza si é oggi estesa anche all'ambito della formazione. E' significativo che l' 11 ottobre del 2001 sia stata fondata a Bruxelles l'Associazione europea dei Ministri regionali per il lifelong learning. Quello che ci pare importante é che questa associazione é nata per influire sulle politiche transnazionali nel campo del lifelong learning, cooperare per favorire lo scambio di prodotti in particolare nel campo delle ICT, favorire il lavoro comune tra gli attori sociali delle rispettive realtà regionali.

Questo potrebbero farlo anche gli Stati, le Regioni però sono diverse. Quando esse si muovono sulla scena europea e mondiale la loro ricerca di cooperazione non si accompagna mai alla guerra. Le Regioni non hanno eserciti.

Zusammenfassung:

Paolo Federighi beschreibt die Situation der Regionen in Europa, die teilweise identisch sind mit Nationalstaaten, teilweise föderale Teile übergreifender Staaten (wie in Deutschland) oder Gebiete mit großer Autonomie (wie in Belgien). Auch Konflikte um Regionen in Europa sind angesprochen: Grönland (für Dänemark), Padania (für Italien). Zur Definition der Region gehören nach Federighi eine territoriale Einheit, eine direkte Wahl, eine legislative Kraft, eine alleinige Kompetenz (z. B. in Kultur oder Bildung) und das Recht der Besteuerung. Natürlich bestehen unterschiedlichste Zwischenstufen.

Die Rolle der Netzwerke in der Region besteht darin, die Definition der Region mit Leben zu erfüllen. Netzwerke definieren gleichermaßen deren Grenzen, sei es physischer, territorialer oder politischer Art. Regionen sind nicht identisch mit mehr Demokratie. Vielfach besteht die Gefahr, nationale Hierarchien auf regionaler Ebene zu reproduzieren. Wichtig sei es daher, regionale Strukturen als dezentrale Strukturen nicht nur gegenüber einem Nationalstaat, sondern auch gegenüber der politischen Steuerung und Verwaltung der Menschen zu verstehen. Die Verantwortung der Region liege im intellektuellen Klima und im Zusammenwirken der politischen Kräfte, welche die Region zu einer von allen gemeinsam getragenen Struktur machen. Aufgabe der Region sei es, die Lebensbedingungen für die Individuen in Richtung auf mehr Kultur und Bildung zu entwickeln sowie eine Politik zu entfalten, die Menschen einen größeren Freiraum in ihren alltäglichen Handlungsfeldern gibt. Lokales Denken, regionale Politik und globale Sicht sind eine Einheit. Die Orientierung der Politik am Menschen sei es, welche die spezifische Rolle der Regionen im Aufbau unterschiedlicher Dimensionen vom Lokalen zum Globalen kennzeichnet.

Lernende Regionen – wissenschaftlich begleitet

Ekkehard Nuissl

Welche Ziele verfolgt das BMBF-Programm „Lernende Regionen – Förderung von Netzwerken"? Welche Forschungsfragen lassen sich daraus im Sinne einer wissenschaftlichen Begleitung entwickeln? Welche Methodik eignet sich hierfür? – Ekkehard Nuissl stellt theoretische, methodische und praktische Überlegungen zur wissenschaftlichen Begleitung dieses Programms an.

Von lernenden Regionen wird seit einigen Jahren gesprochen, immer häufiger nun auch – bedingt durch das Programm des Bundesministeriums für Bildung und Forschung – von Netzwerken in lernenden Regionen. Darunter kann man viel verstehen, dabei kann sich viel entwickeln. Die Definition von Regionen ist unscharf oder – positiv formuliert – ausgestaltbar, und der gemeinsame Nenner von Netzwerken ist – wenn man von diesen spricht – eine ganz allgemeine Vorstellung von Zusammenwirken, Synergien und allseitigem Nutzen. Ebenso groß wie die Hoffnung, dass sich unter dem Begriff „Lernende Regionen" etwas Gedeihliches entwickelt, ist die Befürchtung, durch zu enge Vorgaben Innovationen, Kreativität oder Entwicklungskraft einzuengen.

Das Programm „Lernende Regionen – Förderung von Netzwerken" des Bundes wird ab dem Jahre 2002 etwa 80 regionale

Dr. Dr. h.c. Ekkehard Nuissl von Rein ist Professor für Erwachsenenbildung an der Universität Marburg und Direktor des DIE.